



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Accoglienza tesoro prezioso

Carissimi,

i fratelli mi hanno fatto il regalo di poter passare una settimana a Nazaret e li ringrazio davvero tanto. È stato un tempo bellissimo nel quale, anzitutto, ho potuto pregare molte ore nella cappella dove ha pregato frère Charles, poi ho potuto incontrare e condividere tanto con i nostri tre fratelli Alvaro, Roberto e Giovanni Marco e, novità inaspettata,

conoscere un po' meglio alcuni dei nostri amici arabi. Le altre volte che ero stato a Nazaret ne avevo sentito parlare e li avevo visti, ma stavolta ho potuto fermarmi un po' di più con loro e nonostante le mie difficoltà linguistiche siamo riusciti a comunicare in qualche modo. Giovanni Marco ha fatto da interprete e tra arabo, inglese, francese e qualche gesto abbiamo fatto belle chiacchierate. L'in-



Shakib



Rafiq Nahra



Ibtissam



9 febbraio 2025
Festa di Mar Marun a Nazaret



Abuna
Marco



Moussa Al-Hajj

contro che mi è restato più impresso è stato quello con **Shakib**, di origine libanese, cristiano cattolico maronita, direttore in pensione di una scuola a Nazaret, sposato, nonno e chissà quante altre cose che non so. Insomma quest'uomo (ah è anche l'insegnante di arabo di Roberto) lunedì viene, mi chiede di parlare con tutti noi fratelli.

Avverto dal tono che vuole dirci qualcosa di importante. In effetti è stato così. Voleva soprattutto che io sentissi da lui quanto era importante che la nostra comunità fosse a Nazaret. Ha detto che ci sono molte comunità religiose che hanno scuole, ospedali o altre opere e poi ci siamo noi che non abbiamo nulla almeno apparentemente, ma che teniamo aperto un luogo di silenzio e di preghiera che tanti pellegrini, ma anche tanti nazaretani frequentano, e anche che il nostro modo di accogliere chi viene è così semplice e autentico da essere proprio per questo un tesoro prezioso.

Ha poi tessuto le lodi dei nostri tre fratelli che ormai sono cittadini "adottivi" di Nazaret. E si è soffermato in particolare sulla presenza di Alvaro che nonostante sia anziano e stanco, dà una bella testimonianza di vita, sia lui che Roberto e Giovanni Marco che lo assistono con una grande tenerezza. Che bello, per me, ascoltare queste parole di Shakib! Poi c'è stato l'incontro con **George**, insegnante di educazione fisica in pensione, nonno anche lui, cattolico latino... che una volta a settimana si invita a pranzo ma porta lui da mangiare. Anche con lui è stato bello parlare, porta nella sua storia una sofferenza grande perché ha passato i primi dieci anni di vita come sfollato a Nazaret dopo la

guerra del 1948, nella quale il suo villaggio (come tanti altri) venne raso al suolo e gli abitanti mandati via. E anche ora che è anziano non vede finire le sofferenze del suo popolo. Poi **Janette**, una donna sulla settantina che ha la potenza di un uragano. Ogni settimana viene a trovare i fratelli e li inonda di roba. Col fatto che c'ero io, l'abbondanza è diventata sovrabbondanza e così ci ha portato cibi succulenti che ci sono voluti tre giorni a finirli. Mi ha chiesto di accendere un cero per la sua famiglia e le sofferenze di suo figlio e di sua mamma. Poi **Ibtissam**, che siamo andati a visitare domenica pomeriggio. Conoscitrice della situazione politica israeliana e palestinese... e purtroppo priva di speranze: "Solo nella mia famiglia e per il mio spirito posso fare qualcosa di buono". Mi ha conquistato per un suo parere, coincidente col mio, su una questione della quale non scrivo perché temerei di offendere la sensibilità di qualcuno! Poi **Ibrahim**, che lavora nei laboratori per i disabili della

scuola dei Guanelliani (i nostri vicini di casa) e anche lui non ha mancato di venirci a visitare e inondare di regali. Da ultimo, ma in effetti avrebbe dovuto essere il primo (della serie beati gli ultimi che saranno i primi), anche perché lo è stato in ordine cronologico, il vesco-



vo Rafiq Nahra, ausiliare del Patriarca per Israele. Nato in Egitto da famiglia libanese, prete della diocesi di Parigi che ha vissuto lunghi anni in Israele per occuparsi dei cattolici stranieri (perlopiù filippini) e ora, appunto, ausiliare del Patriarca di Gerusalemme. Ha un incarico "variopinto" in quanto la delega per Israele comprende: arabi cristiani cattolici, stranieri cristiani e cristiani di lingua ebraica (soprattutto provenienti da Russia ed Etiopia con origini ebraiche ma di fede cristiana). L'ho tempestato di domande sulla realtà d'Israele, sui conflitti nel Medioriente, su tante altre cose. Veramente un uomo sapiente, che mi ha "stregato"!

Finita la serie degli arabi, non è finita quella degli incontri: don Filippo che vive a Gerusalemme, don Nicola che lavora da poco nella Nunziatura d'Israele (ambedue romani e vecchie conoscenze), abuna Marco dei guanelliani con i confratelli Steven e John, e poi altri... ma mi sa che sono già troppi!

Concludo con la provvidenziale coincidenza di trovarmi lì per la festa di san Marone e così aver potuto partecipare all'eucaristia presieduta dal vescovo maronita nella sua parrocchia di Nazaret Moussa Al-Hajj. Bello... e mi ha fatto sentire a casa perché, a un certo punto dell'omelia in arabo, ho sentito la parola Foligno. Stava raccontando delle peripezie legate alle reliquie del Santo che, donate ai monaci di Sassovivo durante le crociate, sono state a Foligno per secoli. Ma qui lascio la "penna" a Giovanni Marco.

Insomma tanti doni ho ricevuto, di qualcuno vi ho fatto partecipi.

Gabriele, fratello Priore



Di sicuro sapete, che l'abbazia di Sassovivo ospita la Cripta di San Marun (Marone). Essa venne dedicata al grande Santo dell'Oriente, nel 2001, dall'allora patriarca **Nasrallah Sfeir**, per sigillare l'ininterrotto legame storico con la Chiesa Maronita, dovuto alla custodia della reliquia del Santo, per oltre due secoli, a partire dal 1137, affidata ai monaci dell'Abbazia. In seguito, essa fu trasferita dagli stessi monaci, nella chiesa fatta da loro costruire a Volperino, in diocesi, e successivamente conservata in cattedrale a Foligno. Una parte della reliquia fu restituita ai libanesi come dono "giubilare" nel 2000, e così, ancora oggi, non manca anno che gruppi maroniti suonino al campanello di Sassovivo. Tuttavia, non molti di noi conoscono la storia del Santo, che è inseparabile da quella dei fedeli che ne hanno preso il nome e

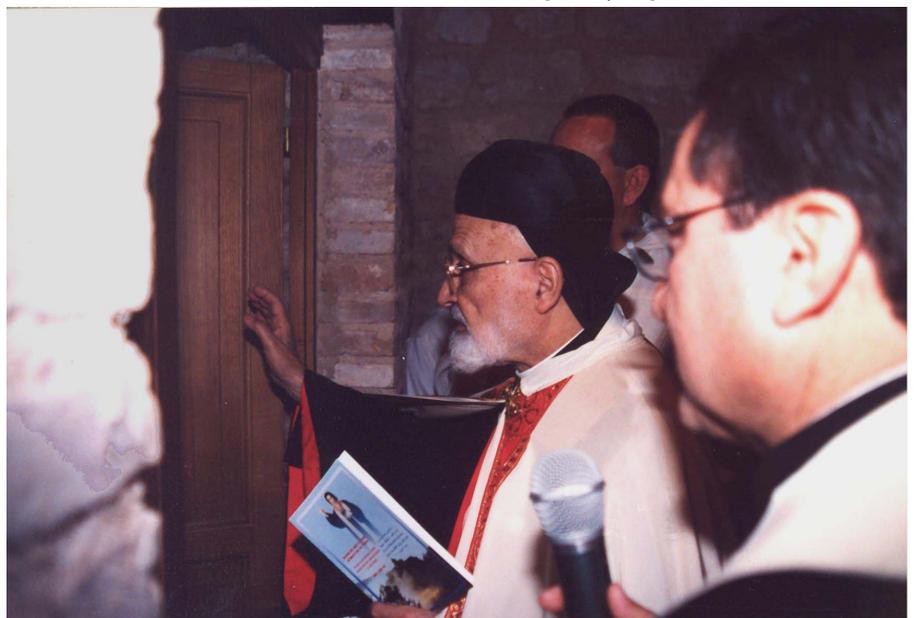
dal luogo dove ha vissuto.

Iniziamo col dire che non ci sono molte fonti a disposizione, e ringrazio **Shakib** che ci ha aggiunto un paio di "chicche" che non si trovano nelle informazioni in lingua italiana.

Una lettera di Giovanni Crisostomo (344-407) indirizzata a *Marun*, lo descrive come «sacerdote e asceta». Lo scritto indica che il patriarca conosceva personalmente l'eremita. Crisostomo esprime sentimenti amichevoli verso Marone e ne apprezza l'estrema pietà. Dichiara di voler corrispondere frequentemente, cosa che gli è impossibile perché non riesce a trovare viaggiatori che dal Caucaso si dirigano nella provincia di Aleppo. Si informa calorosamente sulla salute di Marone e conclude chiedendogli di pregare e implorare il Signore per lui.

La *Storia Religiosa* (444 d.C.) di Teodoreto di Ciro (o Cirro) ci informa che il monaco *Marun* nacque nel IV sec. d.C. Dopo aver rinunciato al mondo, condusse una vita estremamente povera e ascetica. Pur possedendo una capanna coperta di pelli di capra, ne faceva poco uso, vivendo per lo più a cielo aperto e trascorreva la maggior parte del suo tempo in preghiera. Convinto seguace di Cristo, si ritirò su una collina del Tauro, nella diocesi di Ciro (in Siria, le cui rovine si trovano nei pressi di Kilis nell'odierna Turchia) forse perché nelle vicinanze erano morti i martiri Cosma e Damiano, i cui corpi erano stati riportati in città (e a seguito di questo avvenimento a Ciro venne dato l'appellativo di *Haghioupolis*, "città dei santi").

Col tempo, Marone trasformò le rovine di un antico tempio pagano in un luogo di preghiera e meditazione.



Teodoreto desidera ricordarlo «*perché pure lui ha abbellito il coro dei santi. Mentre i medici prescrivono per ogni malattia un farmaco diverso, la sua medicina era sempre la stessa, comune a tutti i santi, la preghiera. Non curava solo le malattie del corpo, ma anche quelle dell'anima: guariva uno dall'avarizia, un altro dall'ira, istruiva questo nella temperanza, quello nella giustizia*».

Si capisce che la sua solitudine, non durò a lungo. È comprovato, infatti, che la sua reputazione attirò rapidamente coloro che cercavano consigli, guarigione, un modello e una guida spirituale: numerosi furono i suoi discepoli e la sua scuola ascetica una tra le più prospere; riceveva molte visite nel suo eremo, di persone in cerca di aiuto ed egli esaudì le loro preghiere. Teodoreto si spinge ad affermare che *tutti* i monaci di Ciro furono da lui istruiti.

San Marun morì intorno all'anno 410; il suo corpo fu oggetto di disputa fra gli abitanti della regione e perciò fu trasportato nella città più grande e più popolosa, presso le sorgenti dell'Oronte e deposto in un tempio costruito in sua memoria. Il santuario divenne rapidamente un luogo di pellegrinaggio.

Nel frattempo il monaco Abramo di Ciro, definito dagli storici "Apostolo del Libano" - ovviamente discepolo di Marun - , evangelizzò la Montagna libanese e iniziò a battezzare la popolazione di quelle regioni (era da tempo stata evangelizzata la costa, ma non l'area interna del Libano, parte settentrionale della Grande Siria). Nell'anno 452 d.C., l'imperatore Marciano ordinò di costruire un grande monastero per i discepoli del Santo, i monaci maroniti. E questo monastero di *Mar Marun* fu la culla della Chiesa Maronita. Un secolo più tardi, inoltre, a causa delle invasioni arabe della Siria, molti cristiani si stabilirono in quella zona montuosa e si creò, di fatto, una "diocesi" di battezzati che seguivano l'esempio di *Mar Marun* e dei suoi discepoli e dunque il superiore del monastero divenne in poco tempo il capo, non solo spirituale ma anche temporale, dell'intera regione. Per queste ragioni «il Libano ed i Maroniti sono veramente due realtà gemelle».

Nota. Da ora scrivo proprio "Mar" e non "San": no, non c'entra niente con *Mar-a-Lago* in Florida... Questo titolo è dato ai santi che nel corso della storia sono stati ritenuti più

rilevanti, che hanno più segnato i fedeli di questi luoghi (Medio Oriente) e dunque non ce ne sono molti. Abbiamo figure bibliche come: *Mar Mosè, Mar Elia, Mar Giuseppe* sposo di Maria, *Mar Pietro* e Paolo; poi Antonio abate, Saba, Francesco d'Assisi ed il più recente *Mar Charbel*). Come si nota, mi sembra che il *fil rouge* sia quello di uomini di grande preghiera, austeri, profetici, di profonda intimità, familiarità e unione con Dio, di riferimento e guida sia spirituale sia sociale.

Cito dal sito ufficiale dell'Ordine Maronita, che «*il monastero raggiunse il suo apice nel VII secolo, con l'invasione islamica del Medio Oriente. Fu durante questo periodo che il monastero, avente giurisdizione sulla popolazione dei suoi dintorni, si dichiarò indipendente e formò una vera e propria Chiesa, presieduta, nell'VIII secolo, da un Patriarca, "di Antiochia e di tutto l'Oriente"*».

Tra l'altro ci ricordiamo che prima di recarsi a Roma, san Pietro fondò la Chiesa di Antiochia. Per questa ragione, solo il Patriarca Maronita, oltre al Papa, ha la prerogativa di aggiungere al suo nome quello di "Pietro", in onore dell'apostolo, primo Patriarca di Antiochia.

La Chiesa maronita utilizza, come lingua liturgica, l'aramaico, la lingua di Gesù, e si distingue per essere la sola Chiesa orientale rimasta sempre cattolica, in unione con il papa di Roma. Senza tediarvi sulla lunga vicenda della storia di questa Chiesa, sottolineo questa particolare unità con l'Occidente, resa evidente dalla presenza del patriarca maronita d'Antiochia ad alcuni Concili medioevali e anche da papa Gregorio XII che, già nel 1584, fondò a Roma un collegio per i Maroniti, tuttora esistente.

La festa di *Mar Marun* celebrata a Nazaret, e della quale avrete già

letto nella lettera del nostro priore, è stata per noi l'occasione di pregare per il Libano e il suo popolo, affinché possa trovare pace e prosperità dopo decenni di sofferenze. Ma anche il momento per rinsaldare questi legami profondi con l'abbazia di Sassovivo e per riconoscerci parte di una Chiesa *prisma*, che riflette con liturgie, tradizioni, preghiere differenti i mille colori del Volto di Gesù nostro Fratello e Salvatore!

fratel Giovanni Marco jc



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesuscaritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscaritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it